

APPUNTI SULL'ISCRIZIONE HT 6a

Sull'origine del gr. τέρμινθος, per cui la ricerca etimologica deve accontentarsi della generica definizione di "egeo preellenico", può forse dare qualche precisazione il testo minoico HT 6a¹, che trascrivo² disponendolo in modo da farne risultare chiaramente la struttura:

I	II	III	
(α) <i>ka-pa-da-ta-ra</i>	TE	FICUS	15
		<i>pi-ta-ja</i>	24
		<i>ja+ru</i>	1/32
		<i>ma-L3</i>	10
		<i>L4-ra₂-di-L61</i>	2
		<i>ka-pa-qe</i>	5 3/4
(β) <i>da-qe-ra</i>		<i>qe-pi-ta</i>	22
		<i>po-ni</i>	15 1/2

La fotografia del Pugliese Carratelli mostra che lo scriba distingueva tra il punto come divisore di gruppi di segni e la lineetta come segno della diecina. Le due parti α e β sono scritte ciascuna tutta di séguito, ma fra l'una e l'altra parte lo scriba ha lasciato uno spazio in bianco ed è passato alla riga seguente: chiara dimostrazione che *da-qe-ra* inizia un nuovo paragrafo.

Nella parte III abbiamo il nome dei prodotti con le rispettive quantità, nella parte I il nome del soggetto dell'operazione commerciale e nella parte II un segno che indica la natura di tale operazione³.

¹ Per il testo v. G. Pugliese Carratelli, *Monumenti Antichi*, XL, 1945, fig. 68 e tav. II; per la sua struttura v. *ibid.* col. 514.

² Per la trascrizione v. "Le iscrizioni minoiche", *Atti dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere 'La Colombaria'*, XXIV, 1959-1960, p. 33-50, e in particolare per i segni frazionari p. 33.

³ *Le iscrizioni minoiche cit.*, p. 50-51.

Per quanto concerne la parte I, noteremo che in *ka-pa-da-ta-ra* è incerto se si abbia una parola composta oppure se si tratti di due voci distinte ma non separate da un'interpunzione; se cioè *da-ge-ra* che inizia il paragrafo β corrisponda a *ka-pa-da-ta-ra* oppure al solo *da-ta-ra* (e in tal caso *ka-pa* farebbe da intestazione a tutta l'epigrafe). In ogni modo, sembra indubbio che si tratti di nomi propri. Sono infatti riconoscibili due elementi onomastici: *ka-pa* (n. pers. masc. perché in HT 8b.3 è omogeneo di *pa-ja-re* = mic. *pa-ja-ro* n. pers. masc. KN As 1519.6), che designa un individuo il quale tratta sia con l'amministrazione della villa (HT 8b.3) sia con quella del villaggio (HT 94a.1, 102.1, 105, 143?) e dispone di numerosi uomini; e *da-ta-ra*, che non sembra separabile da *da-ta-re*, anch'esso omogeneo del n. pers. masc. *pa-ja-re* in HT 88 (dove pure si noterà min. *sa-ma-da* = mic. *sa-ma-da* KN Np 267). Se *ka-pa-da-ta-ra* è nome composto da *ka-pa* e *da-ta-re* cfr. *a-ru-da-ra* (HT 28b.5) rispetto ad *a-ru* (HT 9a.5 e 49.5) e *da-re* (HT 7a.4, 10a.2, 10b.1, 85a.5, 122b.4). Beninteso, non si può nemmeno escludere che *da-ta-ra* e *da-ge-ra* siano toponimi (cfr. per es. τὸν Δαττάλλαν, Lato, *Inscr. Cret.* I, p. 119.64).

Nella interpretazione della parte III le probabilità di errore sono molte anche perché le parole sono tutte ἄπαξ (tranne forse *ka-pa-ge*, se ricorre anche in HT 143, frammento di HT 140+143+145+153 ricomposta dal Bennett). Ma appunto perché si tratta di ἄπαξ l'errore è in ogni caso irrilevante per l'interpretazione degli altri testi minoici.

L'assenza degli ideogrammi di uomini e animali, la presenza di FICUS e quella di alcuni segni frazionari assicurano che la parte III è una lista di prodotti, e che quasi tutti siano prodotti non comuni è indicato dal fatto che il loro nome è scritto foneticamente per esteso, ad eccezione appunto dell'ideogramma FICUS e della legatura *ja+ru*. Alcuni di questi nomi si prestano ad essere interpretati con forme greche:

ja+ru (per l'ordine dei segni cfr. *ma+ru* = LANA "μαλλός"⁴): ἄρον, un'aroida, presumibilmente l'*Arum Italicum* Mill., per cui v. Theophr. *Hist. Plant.* VII, 12.2 ἐδώδιμος δὲ καὶ ἡ [scil. ῥίζα] τοῦ ἄρου καὶ αὐτή, καὶ τὰ φύλλα προαφεψηθέντα ἐν ὄξει καὶ ἐστὶν ἡδεῖα

⁴ J. Chadwick, in *Etudes mycéniennes*, Paris 1956, p. 90.

e Diosc. II, 167 ἄρον ... ῥίζα λευκή πρὸς τὴν τοῦ δρακοντίου, ἥτις καὶ ἐσθίεται ἐψομένη ἥττον οὔσα δριμεῖα. ταριχεύεται δὲ τὰ φύλλα εἰς βρῶσιν, καὶ καθ' ἑαυτὰ ξηρανθέντα ἐψόμενα ἐσθίεται (per *j*-⁵ cfr. min. *a-sa-sa-ra* e *ja-sa-sa-ra* e gli antroponimi non ellenici di Cnosso *a-sa-ro* As 40+5093.4 e *ja-sa-ro* V 832.4, e forse anche le forme ἄρον e ἴαρον dell'Arum dracunculus L., Diosc. II, 166 δρακοντία μεγάλη· οἱ δὲ ἄρον, οἱ δὲ ἴσαρον, οἱ δὲ ἴαρον, ecc.).

po-ni [phoinik]⁶: φοῖνιξ, certamente non il dattero poiché la Phoenix dactylifera ἐν τῇ Ἑλλάδι οὐδὲ πεπαίνει (Theophr. *Hist. Plant.* III, 3.5), ma cfr. mic. *po-ni-ki-jo* erba o spezia che nelle tavolette di Cnosso Ga 417, 418 e 423r è in lista con [koria(n)dnon] *Coriandrum sativum* L. > κορίαννον, κορίανδρον, voce di origine non ellenica contaminata con κόρις⁷ per etimologia popolare; ed è singolare in questa tavoletta di H. Triada la presenza di L4-ra₂-di-L61, in cui si può almeno sospettare l'antecedente della voce micenea *ko-ri-a₂-da-na*, *ko-ri-ja-da-na* nom. plur., *ko-ri-ja-do-no* nom. sing.

Queste forme che, assieme con FICUS, ci inducono a vedere nella nostra tavoletta un elenco di derrate, fanno sospettare che *qe-pi-ta* sia la grafia per [querBintha]⁸, antecedente di τέρμινθος *Pistacia terebinthus* L.

E' ovvio che in ogni caso ciò ripropone il problema delle varie forme del fitonimo attestate in greco: τέρμινθος, τερέμινθος, τερέβινθος, τρέμινθος ecc., la prima delle quali, τέρμινθος, viene concordemente ritenuta come la più antica⁹.

⁵ Fonema di transizione? G. Pugliese Carratelli, *Parola del Passato*, 47, 1955, p. 188, e *Minos*, V, 1957, p. 169.

⁶ Per questa e le altre pronunce ricostruite v. *Le iscrizioni minoiche*, p. 47-50, e in questo caso particolare si rammenti soprattutto la convenzione grafica micenea di scrivere solitamente *o* per [oi] e di omettere le consonanti finali. Non mi pare che in luogo di *po-ni* si debba qui leggere 3/4 FICUS come da ultimo sostiene anche J. Raison, *Kadmos*, I, 1, 1962, p. 50.

⁷ Da ultimo J. B. Hofmann, *Etym. Wb. d. Griech.*, p. 155, e H. Frisk, *Griech. etym. Wb.*, I, p. 922.

⁸ Uso nella trascrizione [B] per sottolineare che al minoico *p* possono corrispondere in miceneo [p], [ph] e [b], per es. *pa-te* [pater] πατήρ, *pa-si* [phasi] φησί, *da-pu-ri-to-* Λαβύρινθος, nel quadro di una generale mancanza di opposizione fra sonora e non-sonora; cfr. M. Lejeune, *Mémoires de philologie mycénienne*, I, Paris 1958, p. 327-329.

⁹ Per es. già *Thes. l. Graec.*, VIII, col. 2028 s. v. τερέβινθος: "τε-

Asseriva il Bertoldi che “la priorità di *τέρμινθος* rispetto al sinonimo *τερέβινθος* è provata sia dall’epiteto di Apollo *Τερμινθεύς* [Lycophr. 1207] sia dall’altro derivato *τερμίνθινος* attestato da Senofonte”¹⁰ [*Anab.* IV, 4.13 πολὺ γὰρ ἐνταῦθα (scil. in Armenia) ἠύρισκετο χρῖμα, ᾧ ἐχρῶντο ἀντ’ ἐλαίου, σύειον καὶ σησάμινον καὶ ἀμυγδάλινον ἐκ τῶν πικρῶν καὶ τερμίνθινον] e individuava nella forma *τερέβινθος* “fra tutte la più fortunata, appartenente cioè con tutta probabilità ai parlari preellenici dell’isola di Chio, centro d’esportazione dei prodotti resinosi della pianta, oppure a quelli delle Cicladi”¹¹; e tale forma *τερέβινθος* sarebbe derivata da *τέρμινθος* per anaptissi, così come “nel territorio del Samnium il nome di luogo *Terventum* è attestato nella variante *Tereventum* (oggi *Trivento*) dovuta ad inserzione della vocale *e* nel nesso *-rv-*”¹². Il pensiero del Bertoldi è chiaro: la priorità di *τέρμινθος* rispetto a *τερέβινθος* si fonda sulla testimonianza più antica, quella di Senofonte, e sul fatto che gli epiteti divini appartengono a un settore del vocabolario che è di solito meno aperto alle innovazioni. Ma nel citato passo di Senofonte *τερμίνθινον* è una restituzione dello Sturz non suffragata da nessuno dei codici, che tutti, senza eccezione, hanno *τερεβίνθινον*. D’altra parte, mentre non possiamo sapere con certezza se l’autore dell’ *Ἀλεξάνδρα* ha scritto proprio *Τερμινθεύς*, siamo sicuri per testimonianza epigrafica che nel sec. II a. C. l’epiteto di Apollo a Mio era *Τερβινθεύς*: *περὶ δὲ τοῦ μέρους τῆς χώρας τῆς ὀρεινῆς τῆς ἀμφισβητουμένης, ἣν Μιλήσιοι μὲν ἀποφαίνουσιν εἶναι τῆς Μυησίας ἱερὰν ὑπάρχουσιν τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ Τερβινθέως*¹³.

In tale epigrafe milesia, dunque, si ha la prova, indiretta ma incontestabile, dell’esistenza di quella voce **τέρβινθος* che il Ber-

ρέβινθος, pro *τερέμινθος* s. *τρέμινθος* est aevi recentioris”; Liddell-Scott-Jones⁹, p. 1777 s. v. *τέρμινθος*: “this is apparently the oldest form”.

¹⁰ V. Bertoldi, *Colonizzazioni nell’antico Mediterraneo occidentale*, Napoli 1950, p. 211.

¹¹ V. Bertoldi, *La parola quale testimone della storia*, Napoli 1945, p. 195.

¹² V. Bertoldi, *Colonizzazioni* cit., p. 211, e cfr. Id., *Linguistica storica*², Genova s. a., p. 180-181.

¹³ *SIG*³ 633.79, cfr. *PWRE* 2. Reihe, Halbbd. IX, col. 576 s. v. *Terbintheus*.

toldi postulava¹⁴ allo scopo di collegare le varie forme attestate per il nome della Pistacia terebinthus L., ed è appunto questa voce che è formalmente la più vicina al minoico [querBintha].

In una parola di origine straniera, il passaggio -μ-ν->-β-ν- comunemente ammesso (cioè τέρμινθος > *τέρβινθος) non è più probabile dell'opposto -β-ν->-μ-ν- (cioè *τέρβινθος > τέρμινθος), che anzi appare più verosimile nell'ambito del greco, dove nessun altro vocabolo comincia con τερβ- e un passaggio τερβ- > τερμ- può essere dovuto ad accostamento popolare di *τέρβινθος con la famiglia di τέρμα.

Aggiungiamo che siccome τερέβινθος è la forma più fortunata, è lecito sospettare che essa sia la più diffusa proprio perché è quella più antica. L'anaptissi a cui accennava il Bertoldi non si può separare dal fenomeno concomitante dello spostamento d'accento (il caso di *Terventum* è già diverso) e può essere dovuta, insieme con questo secondo fatto, ad analogia con έρέβινθος.

Tutto ciò naturalmente non esclude la possibilità di forme distinte non solo nel tempo ma anche, a un certo momento, secondo le diverse aree del Mediterraneo orientale. Per es. τρέμιθος (Nic. *Ther.* 844 σπέρματα, καὶ τρεμίθοιο νέον πολυειδέα καρπόν¹⁵) può essere la forma cipriota, cfr. Τρεμιθοῦς nome dell'odierna Tremithûsa, città nella zona sud-orientale di Cipro, St. Byz. s.u. Τρεμιθοῦς· κώμη Κύπρου ... Ἐμοὶ δὲ δοκεῖ ἀπὸ τῶν περὶ τὸν τόπον πεφυκτιῶν τερμίνθων, ἃς Τύριοι τρεμίθους καλοῦσιν, ὠνομάσθαι, ὡσπερ πλείστας ἄλλας ἀπὸ τῶν ἐν αὐταῖς πλεοναζόντων φυτῶν, ἐν μὲν τῇ Ἄττικῇ Ῥαμνοῦντα, ἐν δὲ τῇ Πελοποννήσῳ Κυπάρισσον καὶ Θρύον καὶ Ἐλαίας.

Di fatti, in epoca tarda, entrambe le forme τέρμινθος e τερέβινθος coesistono, ma due passi dei *Geoponica* (di autori ignoti tranne che per il nome) ci attestano che τερέβινθος è usata ἐπιχωρίως, vale a dire è propria di una certa regione: X, 65.2 (Δαμηγέροντος) τέρμινθον, ἦν οἱ ἐπιχώριοι τερέβινθον καλοῦσι, μάλιστα ῥητίνην ἔχουσιν e X, 73.2 (Δημοκρίτου) τέρμινθός ἐστιν, ἦν καλοῦμεν τερέβινθον.

¹⁴ *Linguistica* cit., p. 180.

¹⁵ Vv. II. τερμίνθοιο, τρεμίθοιο, τριμίθοιο; ma *Alex.* 300 καὶ ποτε ῥητίνην τερμινθίδα, πολλάκι πεύκης.

Aggiungiamo che *qe-pi-ta* [querBintha] a rigore potrebbe esigere come continuazione greca *τερβίνθη, ed è chiaro che ciò non crea difficoltà: si ricordi in generale l'oscillazione fra -ίνθη e -ίνθος in fitonimi preellenici come μίνθα, μίνθη (forma più antica, mic. *mi-ta* [mintha]) e μίνθος *Mintha viridis*, έρεβίνθη ed έρέβινθος *Cicer arietinum*, ecc., oppure la distinzione semantica in casi come άκανθα nome di varie piante spinose e άκανθος *Acanthus mollis*, όλύνθη fico selvatico (pianta) ed όλυνθος fico selvatico (frutto), ecc.¹⁶. Ma d'altra parte bisogna rammentare anche la possibilità che la forma minoica sia il plurale di un singolare che nel processo di adattamento al greco rientra nei temi in -ο-; cfr. per es. in miceneo nel medesimo testo MY Ge 605 l'uso di *ku-mi-no* nom. sing. κύμινον e *ku-mi-na* nom. plur. indipendentemente dalla quantità registrata: Ge 605.2 *ku-mi-na* QT 1, .6 *ku-mi-no* PT 2.

Appunto l'impossibilità di decidere se si tratti di singolare o plurale (e in quest'ultimo caso di determinare la forma del singolare) rende superflua ogni speculazione sul valore di *q* ([qu], [gu], [quh]) in *ka-pa-qe* e quindi sul trattamento che esso avrebbe in un'eventuale continuazione della parola nel greco. Dato però che abbiamo qui una lista di derrate, e più precisamente, in maggioranza, di spezie e simili, è opportuno almeno ricordare a proposito di *ka-pa-qe* i nomi κάρπασσον *Veratrum album* e καρπησία id., καρπήσιον *Valeriana Dioscoridis* Sibth., pianta aromatica importata specialmente dalla Panfilia (fitonimi distinti da "cotone"¹⁷). Si noti per inciso che presumibilmente la forma più antica è *καρπαθ-, presupposta anche dal lat. *carpathum* (Plin. *Nat. Hist.* XXXIII.58 "sucum carpathi" vv.ll. -thii, -ti, -si, -phati) e attestata nell'area cretese dal toponimo Κάρπαθος, isola situata fra Creta e Rodi: Diod. V, 54.4 τήν δέ Κάρπαθον πρώτοι μὲν ᾤκησαν τῶν μετὰ Μίνω τινὲς συστρατευσαμένων, καθ' ὃν χρόνον ἔθαλαττοκράτησε πρῶτος τῶν Ἑλλήνων. Si ricordi infine, e soprattutto, il mic. *ka-pa-ti-ja* n. pers. femm. PY

¹⁶ Liddell-Scott-Jones⁹, p. 1777 s. v. τέρμινθος registra "τερεβίνθη prob. in *PMag. Par.* I.1312, v. 1. in Gal. 6.644", ma il passo in questione del papiro ivi citato ha στυρακος τερεβινθινης, v. C. Wessely, *Denkschriften d. philos.-hist. Classe d. Kais. Akad. d. Wiss.*, XXXVI, Wien 1888, p. 77 e cfr. ibid. p. 201 τερεβινθίνης nell'indice.

¹⁷ E. Boisacq³, p. 958, M. Mayrhofer, *Kurzgef. etym. Wb. d. Altind.*, p. 174-175.

Eb 338.1, Ep 539.9, Ep 704.7, Un 443.3 Καρπαθία¹⁸, di fronte a cui *ka-pa-si-ja* PY Vn 851.12 attesta il passaggio *-ti->-si-* come in *ko-ri-to* Κόρινθος > *ko-ri-si-jo* Κορίνθιος, Ζάκυνθος > *za-ku-si-jo* Ζακύνθιος, ecc. (più difficile la valutazione del toponimo Καρπασία, città all'estremo nord-orientale di Cipro).

E' da notare per inciso che la connessione con καρπός, ormai comunemente respinta¹⁹, meriterebbe di venire riconsiderata se il miceneo ci offrissi, oltre a *ka-po* "καρπός, frutto", anche un KA+PO nome di spezia²⁰.

Nell'epigrafe HT 6a, altri nomi di terebintacee potrebbero celarsi in *ma-L3* e *pi-ta-ja*, e precisamente nell'un caso μαστίχη Pistacia lentiscus L. e nell'altro πιστάκη Pistacia vera L.²¹, per cui cfr. npers. *pista* (senza etimologia plausibile), ecc. Ma alla prima identificazione osta la ignota lettura del segno L3 (segno composto *te+qa?*) che non ricorre altrove, e contro la seconda interpretazione sta il fatto che il pistacchio non pare noto ai greci prima delle guerre di Alessandro²².

E' comunque probabile che i testi minoici rechino altri antecedenti di fitonimi greci. Si noti per es. la tavoletta fittile di Tilisso TY 3b, divisa in quattro sezioni che contengono nomi seguiti dalla indicazione di prodotti con le relative quantità. Le sezioni 3 e 4 recano

a-da OLEUM+u 2l OLEUM [+]2 OLEUM [+
ko-a-du-wa OLEUM [+]7 1/16
a-ku-tu VAS [OLEUM+]ki 1 OLEUM+tu 1

Il nome *a-ku-tu* coincide perfettamente con Ἄκυτος, isoletta di

¹⁸ M. Ventris-J. Chadwick, *Documents in Mycenaean Greek*, Cambridge 1956, p. 419, M. Lejeune, *Mémoires* cit., I, p. 268.

¹⁹ Da ultimo H. Frisk, *op. cit.*, p. 792.

²⁰ M. Ventris-J. Chadwick, *op. cit.*, p. 223.

²¹ *Le iscrizioni minoiche* cit., p. 40; vedo ora che a tale interpretazione pensava già V. Georgiev, *La position du dialecte crétois des inscriptions en Linéaire A*, Sofia 1957, p. 19.

²² O. Schrader-A. Nehring, *Reallexikon der idg. Altertumskunde*, II, Berlin-Leipzig 1929, p. 521.

fronte a Cidonia²³, ed è verosimile perciò che anche *ko-a-du-wa* sia un toponimo. Ma siccome i nomi di luogo sono tanto spesso semplici fitonimi²⁴, nasce il sospetto che esso sia l'antecedente di κωδύα, la più antica delle numerose forme²⁵ (che nella loro stessa varietà offrono un sintomo di origine anellenica) le quali designano la capsula del papavero.

EMILIO PERUZZI

Firenze

Via Giambologna, 10

²³ *PWRE* Suppl. I, col. 47, s. v. *Akytos*; *Inscr. Cret.*, II, p. 106.

²⁴ Per l'Egeo preellenico notava per es. V. Bertoldi, *L'arte dell'etimologia*, Napoli 1952, p. 9: "non sono infrequenti i casi di nomi preellenici riguardanti la flora mediterranea usati tali e quali senza l'aggiunta d'elementi derivativi per indicare località caratterizzate dalla vegetazione" (esempi *ibid.*, nota 2).

²⁵ Κώδεια, κωδία, κώδειον, κώδιον, κωδίσ, κώδυσια, ecc., v. Liddell-Scott-Jones⁹, p. 1016, e *PWRE*, XV, col. 2435.